

Condemì E Bolaño, Un Binomio Entusiasmante Al Teatro Vascello: Andare a Teatro per assistere alle due ore continue senza interruzione che questa rappresentazione propone, significa una cosa sola o, forse, prevalentemente una cosa e significa, quindi, fare un passo e mezzo nel Teatro del futuro.

09/05/2024 di Giuseppe Menzo <https://www.unfoldingroma.com/cultura/22391/condemi-bola%C5%88o,-un-binomio-entusiasmante-al-teatro-vascello/>



Sarà in scena fino a domenica 12 maggio presso il Teatro Vascello di Roma, dopo aver debuttato sabato 4 dello stesso mese, lo spettacolo "Ultimi Crepuscoli sulla terra" scritto e diretto da Fabio Condemì ed interpretato da Anna Bisciari, Lorenzo Emanuele Ciambrelli, Federico Fiocchetti, Vincenzo Grassi, Sofia Panizzi ed Eros Pascale. Lo spettacolo è tratto dall'opera di Roberto Bolaño. Andare a Teatro per assistere alle due ore continue senza interruzione che questa rappresentazione propone, significa, all'avviso dello scrivente, una cosa sola o, forse, prevalentemente una cosa, rispetto alle molte eventuali altre che vi si possono trovare all'interno e significa, quindi, da spettatori, o da addetti ai lavori o da semplici appassionati, fare un passo e mezzo – la quantificazione appena effettuata è puramente emotiva e non supportata da alcun dato empiricamente dimostrato – nel Teatro del futuro che assomiglia molto più ad una buonissima serie televisiva che non ad un vecchio linguaggio di messa in scena dal vivo che per quanto presente e splendidamente realizzato profuma ed odora di quella sorprendente "perfezione" interpretativa e registica tipica dei prodotti audiovisivi, come se nulla potesse essere ormai derogato dall'offerta stabilita, studiata e data in pasto all'uditorio sera per sera. Si intenda bene, e non lo si specifica certo per la paura di essere tacciati come colui che afferma cose più o meno impopolari, che la considerazione appena effettuata tutto vuol essere fuorché una "diminutio" del lavoro proposto che, anzi, ha suscitato grande sorpresa non certo per quello che sarebbe potuta essere considerata la scelta di un linguaggio totalmente innovativo – e così non è – quanto per la resa complessiva che nel suo mix di interpretazione, regia, drammaturgia e comparti tecnici risulta essere pressoché ottima. A partire da quattro opere del bravissimo scrittore cileno prematuramente scomparso e di sopra citato – "Consigli di un discepolo di Jim Morrison ad un fanatico di Joyce", "2666", "Puttane assassine" e "Chiamate telefoniche" – Condemì conduce i suoi attori nel corso di una lunga e stratificata storia che li vede inevitabilmente interpretare ruoli e funzioni diverse in un susseguirsi denso, coinvolgente e personalmente complicato – il personalmente è letteralmente da riferirsi a quelli che sono probabilmente i deficit d'attenzione dell'autore dell'articolo – che non fa sconti a niente e nessuno. Sulle scene minimaliste eppure efficacemente precise attribuibili ed attribuite a Fabio Cherstich, autore anche della drammaturgia delle immagini che importanza capitale assume nell'economia della proposta tutta e anche firmatario dei costumi che i giovani attori indossano, i 6 interpreti danno vita ad interi, lunghi – a volte lunghissimi - segmenti di storia con un'abilità che più di una volta ha impressionato se si considera, riprendendo l'assunto iniziale della fissa perfezione o della perfetta fissità tipica dell'audiovisivo, quello che sembra essere il canone utilizzato nella realizzazione dello spettacolo. Una telecamera, infatti, inquadra porzioni di spazio in dati "ampi" momenti con all'interno coloro i quali danno vita ai dialoghi e alle situazioni che compongono il tutto e si assiste alla possibilità di scegliere quale fonte di immagini osservare tra la realtà fenomenica che si sviluppa in tutta la sua potenza davanti ai nostri occhi o la restituzione mediata, televisiva, che trova spazio sull'apposito supporto, regalandoci uno sguardo più voyeuristico, meno artigianale e maggiormente "inquinato" dall'eventuale necessità collettiva di penetrare l'impenetrabile delle anime e dei segreti dei personaggi. "Ultimi crepuscoli sulla Terra" è uno spettacolo quasi indigeribile nonostante la sua foggia di elevatissima qualità, poiché, alla pari di un film di Stanley Kubrick, aggredisce il/la seduto/a in platea con una ferocia che non si preoccupa di poter essere accomodante e con lo scopo – questo almeno si è percepito – di proporre uno spaccato crudo, non edulcorato e ruvido che appaia quello che è e ossia un'oasi affollata di disperazione e desiderio, violenza e solitudine. Bravissimi, fa piacere ripeterlo, i furono studenti dell'Accademia Silvio D'Amico, la quale insieme allo stesso Teatro Vascello è coinvolta nell'atto produttivo dello spettacolo. Chapeaux. Foto di Claudia Pajewski